

REFERENDUM SE IL CONFRONTO CHIUDE IL RING

MARIO CALABRESI

MANCANO esattamente due mesi al referendum, un tempo che sarà infestato di polemiche, proclami, risse, scomuniche e richiami al giudizio universale.

È bastato l'editoriale di Eugenio Scalfari di domenica per scatenare dibattito e divisione tra i lettori, sull'interpretazione da dare al confronto tra Matteo Renzi e Gustavo Zagrebelsky

sull'oligarchia, il governo dei pochi o la democrazia diretta e su chi avesse vinto il confronto. Come sapete, Scalfari ritiene che a prevalere sia stato il presidente del Consiglio, un giudizio che non è stato condiviso da una parte dei lettori.

Non entro nel merito della discussione ma credo che i prossimi due mesi rischino di essere l'occasione perfetta per

incenerire ogni possibilità di dialogo e di discussione in Italia. Così il 5 dicembre, quale che sia il risultato del referendum, ci troveremo a fare l'inventario delle macerie e a prendere nota delle lacerazioni che resteranno nel tessuto sociale italiano.

Esiste un'altra possibilità? Un giornale come *Repubblica* ha l'obbligo di coltivarla

SEGUE A PAGINA 29

REFERENDUM, SE IL CONFRONTO CHIUDE IL RING

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARIO CALABRESI

NON solo per senso di responsabilità ma anche per necessità: i nostri lettori, come i nostri editorialisti e i nostri giornalisti, non hanno tutta la stessa opinione.

Allora possiamo provare a coltivare il confronto, a offrire ai lettori materiali di riflessione, a stimolare un dibattito che vada oltre le grida e la sfida muscolare.

Garantiremo uno spazio a chi ama il confronto delle idee, evitando possibilmente di darlo a chi cerca solo visibilità e la spara grossa per conquistare un titolo di giornale.

Sono tempi ideali per chi ama allestire ring — come ha fatto già in primavera lo stesso Renzi — e pensa che i giornali e le televisioni abbiano seguito perché stuzzica-

no gli istinti dei cittadini, ma è anche un momento perfetto per chi crede che si possa parlare alla testa degli italiani, la sfida è contribuire a un confronto civile e informato, sapendo che il mondo continuerà anche dopo il 4 dicembre e che nel frattempo non si ferma.

Sarebbe anche notevole se chi vuole votare No fosse libero di farlo senza venire accusato di essere un irresponsabile che vuole destabilizzare il Paese, far cadere il governo ed essere contro ogni idea di futuro e cambiamento. Dall'altra parte sarebbe liberatorio e sano che chi vuole votare Sì lo possa fare senza essere marchiato come servo di Renzi o alla stregua di un distruttore della Carta costituzionale e della democrazia.

Il valore della convivenza e del dialogo sono fondanti in democrazia e bisogna cercare di aprire gli spazi, senza bollare l'avver-

sario come alleato di CasaPound o delle multinazionali a seconda di cosa voterà.

Oggi cominciamo con una lettera aperta di Salvatore Settimi a Giorgio Napolitano, a cui l'ex capo dello Stato ha accettato di rispondere e con un'analisi di Nadia Urbinati, che riprende il tema del rapporto tra democrazia e oligarchia.

Alla professoressa della Sapienza che domenica mattina mi scriveva annunciandomi che non avrebbe più comprato *Repubblica* dopo molti anni perché l'editoriale di Scalfari era partigiano e non si può pensare che "un furbettino semianalfabeta" abbia avuto la meglio su "un finissimo intellettuale", chiederei di aspettare 59 giorni. Dopo tanti anni di affezione a questo giornale può sopportarlo, vedrà che non abbiamo preconcetti e che una libera e franca discussione è la cosa migliore che ci possa accadere.

“
Repubblica
garantirà
spazio alle
diverse idee,
con una
discussione
che vada
oltre le grida

“
“

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.